

Intervento Il sosia

di Mario Lavagetto

Partiamo dai fatti. Arthur Schnitzler aveva sei anni meno di Freud. Anche lui ebreo, si era laureato in medicina e aveva avuto gli stessi maestri. Delle prime opere di Freud Schnitzler è un lettore sollecito e ricettivo: la psicoanalisi lo interessava come medico e come scrittore e come medico e come scrittore si preoccupò spesso di segnare i confini, di fissare con minuziosa pedanteria le differenze. Se ne potrà trovare l'inventario nei suoi scritti e interventi sulla psicoanalisi raccolti con molta cura e con un prezioso apparato di note da Luigi Reitano. Ci si imbatte in obiezioni talvolta molto lucide e ferme; altre volte le riserve riveleranno incomprensione o scarsa conoscenza. Schnitzler, ad esempio, segnala come "una particolare fonte di errore" il fatto che la psicoanalisi inviterebbe a fidarsi dei malati "fino al punto di credere loro sulla parola". Il fraintendimento è, in questo caso, radicale: riguarda la terapia, ma anche il nucleo teorico della psicoanalisi, che è costruito, passo dopo passo, con una scrupolosa strategia della diffidenza. Altre volte si ha la sensazione che, dopo le prime letture, Schnitzler abbia seguito in modo saltuario, sporadico e non di prima mano l'evoluzione del pensiero di Freud. Solo così può rimproverare alla psicoanalisi di non prendere in sufficiente considerazione il medioconscio (*Mittelbewusstsein*), decisivo ai suoi occhi per definire il lavoro dello scrittore: sembra infatti ignorare la nozione di preconcio (*Vorbewusstsein*), su cui Freud insiste nei suoi scritti metapsicologici, con parole che non avrebbero potuto non richiamare l'attenzione di un simile lettore. "La rappresentazione conscia - scrive nel 1915 - comprende la rappresentazione della cosa, più la rappresentazione della parola corrispondente, mentre quella inconscia è la rappresentazione della cosa e basta; il sistema *Prec* nasce dal fatto che questa rappresentazione della cosa viene sovrainvestita in seguito al suo nesso con le relative rappresentazioni verbali". È qui dunque, all'interno di questo sistema, che le parole prendono possesso delle rappresentazioni inconse, le "trascrivono": ed è qui che una teoria freudiana può collocare, senza arbitrio, la zona inaugurale della scrittura. Schnitzler, se non mi sbaglia, non avrebbe potuto che confermare, e aggiungere se mai "l'efficace similitudine con una stazione di smistamento", di cui era orgoglioso e di cui probabilmente lo stesso Freud avrebbe riconosciuto la legittimità, almeno la legittimità letteraria.

Per completare l'elenco dei fatti cambiamo ora prospettiva e invertiamo le parti mettendo Freud in quella del lettore.

Nei suoi scritti ci sono pochi accenni alle opere di Schnitzler. Due di essi sono significativi: il primo si trova in una nota di un breve saggio del 1917, *Il tabù della verginità*, ed è molto elogiativo: parla di "un magistrale racconto breve, *Il destino del signore di Leisenbogh*"; il secondo (nel saggio sul *Perturbante*) manifesta invece l'insoddisfazione del lettore di fronte a un altro breve racconto di Schnitzler, *La profezia*, che - dice Freud - ammicca alla sfera del meraviglioso falsificando le carte. Pochi anni prima, quando il 5 marzo 1913 Theodor Reik aveva dedicato a Schnitzler una relazione nel corso di una delle sedute della società psicoanalitica di Vienna, Freud aveva evitato di pronunciarsi e si era limitato ad osservazioni di carattere generale sul narcisismo, dopo avere sottolineato che partire dai pic-

coli indizi è di particolare utilità nello studio delle opere d'arte. Il metodo, insomma, gli aveva messo a disposizione una comoda via d'uscita. Strana decisione per chi conosce le lettere che Freud ha scritto a Schnitzler prima di quella data. Sembrava che lo ammirasse senza riserve. "Spesso mi sono chiesto con stupore - diceva l'8 maggio 1906 - dove lei potesse attingere questa o quella segreta conoscenza, che io ho acquisito con una faticosa ricerca sul campo, e sono infine giunto ad invidiare il poeta che altrimenti ammiro".

Non enfatizzerei, come altri hanno fatto, la portata di queste parole: Freud riferisce a Schnitzler uno dei suoi postulati sui rapporti tra psico-

no che non ha mai "cercato di avvicinare". Pochi anni dopo, due per l'esattezza, scriverà una *Autobiografia (Selbstdarstellung)* che è anche una risposta alle indiscrezioni del suo primo biografo, Fritz Wittels, con l'intento di fissare i limiti oltre i quali "non è lecito al pubblico saperne di più". E ora si accinge a fare una confessione che Schnitzler "avrà la bontà e il riguardo di tenere per sé, evitando di comunicarla a chiunque, amico o estraneo che sia". Simili raccomandazioni, e Freud lo sapeva benissimo, preludono a una resa incondizionata: non ne ricordo altre, nel suo epistolario, se non quella che molti anni prima, nel 1884, aveva rivolto a Martha quando le aveva confidato la propria



ricognizioni e che non abbia ricollegato la "paura" di Freud al saggio sul *Perturbante* e allo studio di Rank sul *Doppio*. Schnitzler in quanto scrittore era un uomo (aveva detto Freud nel saggio sul *Motto di spirito*) che pre-

in grado di assumere la parte del Sosia? Una risposta possiamo trovarla partendo dal caso *Dora*: arrivato a un certo punto Freud si ferma e si concede il tempo per una curiosa riflessione: se fossi uno scrittore, dice pressappoco, mi fermerei qui. Tutto funziona e la spiegazione dell'enigma è stata raggiunta e formulata con eleganza. Ma il medico è costretto a compiere un altro passo: "L'elemento cui ora alluderemo - dice - non può che offuscare e dissolvere la bellezza, la poesia del conflitto che abbiamo dovuto ascrivere a Dora; esso verrebbe a buon diritto sacrificato dalla censura dell'artista che, del resto, quando appare nelle vesti di psicologo semplificata e astrae". È una distinzione cruciale ed è questa linea di confine, difesa ad oltranza, che impedirà a Freud di apprezzare la grande arte moderna che si colloca al di qua di quella linea, nella "tremenda oggettività" in cui egli stesso si muove e in cui, come avevano visto subito Rivière e Pollitzer, l'introspezione classica è irrimediabilmente liquidata.

Proprio perché sembra avere compiuto l'ultimo passo soltanto a metà, la figura di Schnitzler diventa esemplare e riconoscibile, identificabile da Freud con se stesso. Egli fa tutto quello che uno scrittore, secondo Freud, dovrebbe fare. Semplificata, astrae, stende i veli della censura come aveva fatto la grande arte dell'Ottocento ai cui modelli Freud restò indefettibilmente fedele: le forme classiche sono da Schnitzler rivisitate ed esplorate fino ai limiti estremi e tuttavia "tengono"; le infrazioni sono cospicue, ma sotto controllo; gli esperimenti, anche audaci, non aprono alcun processo di liquidazione. E ci sono in lui - e colpiscono Freud come tratti di inquietante familiarità - anche determinismo, scetticismo, "il suo essere dominato dalle verità dell'inconscio, dalla natura istintuale dell'uomo, il suo demolire le certezze convenzionali, l'aderire del suo pensiero alla bipolarità di amore e morte".

Un sosia dunque: quando Freud lo confida a Schnitzler obbedisce certo alla sua propensione a pensare il proprio destino per figure drammatiche, ma è anche "terribilmente serio". Al punto che si prova una sorta di delusione quando altre lettere ci informano che la *paura* è stata sconfitta, che i due uomini si sono incontrati e si sono seduti l'uno di fronte all'altro, un dopocena, "per uno scambio di idee e un sigaro". E quando nel 1927 Schnitzler, a cui Freud aveva raccomandato con tanto calore la disrezione, racconta tutto a Georg Viereck, un giornalista americano, le distanze appaiono incalcolabili: "Per alcuni aspetti - dichiara Schnitzler - io costituisco un 'doppio' del professor Freud. Lo stesso Freud mi ha definito una volta un suo gemello psichico". Non sappiamo se Freud conobbe quell'intervista. Se la lesse, è probabile che si sia sentito tradito; quasi certamente ebbe ancora una volta la sensazione di parlare una lingua che gli altri non capivano ancora e di non trovarsi perciò in una condizione molto diversa da quella del pappagallo di Humboldt (unico testimone di una lingua perduta) a cui si era paragonato molti anni prima. È probabile anche che, se osservò il suo sosia attraverso quell'intervista, Freud abbia visto affiorare numerose e profonde differenze.

Dopo quella data non ci sono rimasti che due brevi biglietti di circostanza.

Novità in libreria

**INCHIESTE
PERSONAGGI
RICORRENZE**

**STUDIO
ARTE
SOCIETÀ**

Massimo Sani

Prigionieri

L'odissea di un milione e mezzo di soldati italiani nei campi di concentramento di tutto il mondo

Dario Zanelli

Nel mondo di Federico

Da '81/2' a 'l'intervista': come nasce l'opera di un grande autore del cinema

Autori vari

Ieri

Calendario ragionato degli avvenimenti con indice elettronico su floppy-disk per la ricerca sistematica delle informazioni (Ibm - Ibm compatibile)

Giorgio Petrocchi

Per conoscere Dante e la Divina Commedia

Guida alla lettura del poema dantesco con un'antologia sonora - su audiocassetta - delle pagine più belle lette in TV da Giorgio Albertazzi, Giancarlo Sbragia Enrico Maria Salerno

a cura di Germana Ferrari

MATTA

Morfologie verbali

Gli scritti critici e il catalogo completo delle opere dal 1936 al 1944

Roberto Bencivenga

Come trovare lavoro

Mestieri e professioni nell'Italia degli anni '90. Un libro inchiesta per i giovani e le famiglie

Nuova ERI Edizioni Rai

nalisi e letteratura. La seconda ha percorso la prima, ha raggiunto - per grazie degli dei e della natura - i traguardi che la scienza ha conquistato faticosamente e con un meticoloso, instancabile lavoro di verifica e di sistemazione. È un canovaccio fisso e i ruoli (meglio: il ruolo dello scrittore) può essere ricoperto da attori diversi. Sedici anni dopo, il 14 maggio 1922, Schnitzler si vedrà confermare la parte: "...ho avuto l'impressione che Ella attraverso l'intuizione - ma in verità grazie a una raffinata autopercezione - sapesse tutto ciò che io ho scoperto con un faticoso lavoro sugli altri uomini".

Ma in questa lettera Freud dice anche altro, dice qualcosa di così sorprendente, di tanto contrario alla gelosia e alla riservatezza con cui era solito difendere la propria persona da lasciare trasecolati. Ci sono cose, ripete in molte occasioni, che non si possono e non si devono dire: l'apparente paradosso è che Freud, in questa circostanza, confida qualcosa di molto intimo, di molto privato a qualcu-

disponibilità ad ascoltare "la tentazione letteraria".

A Schnitzler, dopo questa premessa, Freud dichiara di essersi chiesto molto spesso le ragioni per cui, pur abitando nella stessa città, "io non abbia mai cercato in questi anni di avvicinarLa e di avere un colloquio con Lei (senza considerare naturalmente se Lei avrebbe gradito una tale iniziativa da parte mia)". E continua: "La risposta a questa domanda contiene la confessione che a me sembra troppo intima. Io ritengo di averla evitata per una sorta di paura del doppio. Non che io sia facilmente incline ad identificarmi con altri, o che voglia trascurare la differenza di talento che mi separa da Lei, ma in effetti, ogni qualvolta mi sono immerso nelle sue belle creazioni, ho sempre creduto di riconoscere dietro la loro parvenza poetica gli stessi presupposti ed esiti che sapevo essere miei".

Per una sorta di paura del doppio: non c'è lettore che non sia stato colpito da questa frase, che non sia stato indotto a cominciare di qui le proprie

sentava agli altri uomini uno specchio: in quello specchio Freud teme di vedere la propria immagine con il nome di un altro, di essere aggredito da qualcosa di familiare e di estraneo nello stesso tempo, di conosciuto da sempre e di improvvisamente minaccioso, di *unheimlich*, di perturbante. Lo specchio è il luogo della verità e della conferma, ma anche dell'abuso, dell'inganno, del furto e dell'irreparabile straniamento: l'identità che vi si riconosce, avvertiva Kant, è in ogni caso una identità rovesciata. Rovesciamo allora il rapporto tra attività medico-scientifica e letteratura, diamo alla seconda un primato sulla prima e Schnitzler può diventare Freud, l'incarnazione di un doppio maligno e ripetutamente esorcizzato che si profila come minaccia e seduzione fin dai tempi (1884!) della cocaina e dei racconti orientali.

Perché Schnitzler? Cosa c'era in lui di allettante e di repulsivo? cosa lo rendeva tra tutti i possibili figuranti del postulato di Freud su scienza e letteratura il più indicato, il solo forse